

La “patria” di quartiere: identità e mercato dei servizi nella Milano dei facchini

Stefania Bianchi

Premessa

Il contributo che qui si presenta è un primo approccio tematico per una lettura comparativa dei fenomeni migratori secondo lo studio proposto dal titolo *Mete parallele. Profili professionali e luoghi condivisi nei progetti dei migranti (XVII-XVIII)*.

Questo progetto di ricerca ha come obiettivo principale la ricostruzione, in una visione d'insieme, delle strategie migratorie condivise in più ambiti. Nella sola Germania, ad esempio, ci sono almeno tre città “focali”, dove si intersecano i destini di mastri, conventuali e mercanti: Aquisgrana, Colonia e Kassel¹.

In Italia il fenomeno è decisamente diffuso, e Genova, anche per il suo ruolo di importante porto mediterraneo, è un esempio altrettanto significativo del sovrapporsi di presenze: Gesuiti, commercianti e capi d'opera che si ritrovano a “collaborare”². I primi sono committenti, i secondi non di rado sono il tramite “finanziario” tra patria adottiva e luoghi nati, nonché “fermoposta”, mentre gli uomini dell'aristocrazia dell'emigrazione contribuiscono ad arricchire il patrimonio edilizio cittadino, dando fama alla regione dei laghi, come avviene in particolare per la Roma tardo rinascimentale e barocca (si pensi a Domenico Fontana di Melide, al Maderno, al Borromini e a Carlo Fontana della Brusata)³.

Roma, principalmente nel corso del Seicento, è una potente calamita che la nomina di un papa “dei Laghi”, Benedetto Odescalchi, papa Innocenzo XI, rende ancor più attiva, altro esempio, già ben documentato, dell'importanza dell'influenza delle istituzioni “religiose”, come fenomeno motivante l'articolazione di network di cantiere, e insieme l'immigrazione nell'urbe che riguarda le professioni legati ai servizi prestate dai migranti ticinesi, ancora ben documentate nel secolo successivo⁴.

Le mirate strategie che determinano la presenza sul mercato del lavoro non sono però una prerogativa dell'emigrazione “alta”. A Milano, in età moderna, la presenza dei facchini provenienti dalle valli superiori dell'odierno Canton Ticino, valli ambrosiane, è una voce importante dei traffici

¹ Dal punto di vista metodologico lo studio farà capo in primo luogo alle fonti bibliografiche, partendo da una “revisione” delle lettere dei migranti già pubblicate, nella speranza di ricavare informazioni più complete relative alle relazioni costruite nei luoghi di lavoro che in più circostanze coincidono con il “quartiere” comune.

² S. Bianchi, *I Cantieri dei Cantoni. Relazioni, opere vicissitudini di una famiglia della Svizzera italiana in Liguria (secoli XVI-XVIII)*, Genova 2013.

³ Le logiche seguite dai mastri muratori nell'insediarsi nelle città d'accoglienza e nel scegliere d'integrarsi attraverso matrimoni e richieste di cittadinanza sono state prese in esame in *La “patria” altrove: quartieri, confraternite e corporazioni per salvaguardare l'identità. (Ticino e città d'Italia, sec. XVI-XVIII)*, atti del convegno della Società svizzera di storia economica e sociale, 2012, di prossima pubblicazione. Inoltre il ruolo delle personalità di eccellenza si trasmette anche attraverso l'abitare perché i grandi nomi sono una calamita per i compatrioti. Un esempio per Roma “l'isola del Cavalier Fontana”, quartiere dove risiedono Domenico Fontana e maestranze ceresiane (cfr. T. Manfredi, *Lombardi e Ticinesi a Roma tra i secoli XVI e XVII: dinamiche insediative e attività edilizia*, in A. Rossari, A. Scotti (a cura di), *Aspetti dell'abitare e del costruire a Roma e in Lombardia tra XV e XIX secolo*, Milano 2005, pp. 23-37.

⁴ S. Bianchi, «In Roma v'è della gran gente». *Domestici verzaschesi a Roma nella seconda metà del '700*, in «AST» 111 (1992), 37-52.

cittadini⁵, costruita attraverso un'oculata divisione delle presenze in sostre, piazze, o presso ponti, porte e tomboni. La convivenza viene a coincidere con l'identificarsi in Svizzeri, ma quando la pressione del mercato del lavoro impone delle scelte è la comunità di partenza ad avere un ruolo determinate per ottenere riconoscimenti e privilegi dalle autorità tanto laiche quanto ecclesiastiche.

Dopo uno sguardo d'insieme, che riprende i temi esposti nella precedente comunicazione che aveva per oggetto l'evoluzione della presenza dei mastri nel tessuto urbano della Superba, il contributo vuole soffermarsi proprio sulla "stanzialità settoriale" dei facchini provenienti in particolare dai comuni dell'alta valle di Blenio e dai comuni più in altitudine della valle Leventina, determinata da persistenze, da investimenti di vicinia atti ad assicurare ai propri uomini le piazze migliori, da tensioni fra "svizzeri" e conflitti fra "svizzeri" e lombardi .

Mobilità delle genti: salvaguardia dell'identità ed integrazione

Identità e integrazione⁶, una condizione esistenziale che la recente produzione storiografica ha messo in luce nell'interpretazione dei fenomeni migratori, quale fattore caratterizzante le comunità e la loro abilità nel ricomporre nel contesto delle città d'accoglienza un proprio luogo che è materiale e insieme culturale⁷.

I luoghi degli stranieri sono gli spazi urbani che calamitano la filiera migratoria secondo un'appartenenza a compagnie di mestiere, così come a confraternite e, naturalmente alle arti, eponimi delle future società di mutuo soccorso⁸.

Nel contempo la casa e il quartiere vengono a costituire un'enclave però capace di aprirsi al paese ospitante⁹, che ne influenza la quotidianità inducendo questi stranieri ad assumere nuove abitudini nell'abbigliarsi, a gustare cibi e bevande locali, ad apprezzare il privilegio di avere della servitù in casa, tutti aspetti maggiormente individuabili nelle categorie che hanno raggiunto il successo professionale¹⁰. Queste nuove abitudini tornano con loro al paese natio e diventano a loro volta elementi di identificazione degli stessi¹¹.

Quartiere e corporazione sono i due volti della presenza nelle città, anche se non del tutto complementari, perché il quartiere è il luogo dove ci si ritrova fra compaesani, a volte da intendersi proprio vicini dello stesso comune, mentre l'iscrizione alla corporazione riguarda la professione esercitata e quindi "l'appartenenza" va oltre i luoghi di provenienza. Infine, a seconda della forza contrattuale raggiunta all'interno dell'economia urbana, l'identità viene affermata. Ad esempio nell'ambito del mercato edilizio torinese, nella composizione del Consiglio della Compagnia di Sant'Anna, troviamo Luganesi e Milanesi, quasi tutti della Val Solda, perfettamente distinti, così

⁵ L. Mocarelli, *Braccia al servizio dell'economia: i facchini nella Milano del Settecento*, in I. Lopane, E. Ritrovato (a cura di), *Tra vecchi e nuovi equilibri. Domanda e offerta di servizi in Italia in età moderna e contemporanea*, Bari 2007, pp. 633-645.

⁶ Sul tema si vedano gli atti del convegno curati da Luca Mocarelli (L. Mocarelli, *Tra identità e integrazione. La Lombardia nella macroregione alpina dello sviluppo economico europeo (secoli VII-XX)*, Milano 2002) da cui emerge questa realtà condivisa da tutte le categorie dei migranti, soprattutto se i loro "tempi migratori" sono periodici. Queste considerazioni generali, inoltre, sono anche la premessa del contributo di chi scrive citato alla nota 3.

⁷ R. Ceschi, *Migrazioni dalla montagna alla montagna* in «AST» 111, p. 85.

⁸ Rispettivamente, D. Calabi, P. Lanaro (a cura di), *La città italiana e i luoghi degli stranieri XIV- XVIII secolo*, Bari 1998; P. Massa P., A. Moioli, *Dalla corporazione al mutuo soccorso. Organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo*, Milano 2004; A. Guenzi, P. Massa, A. Moioli, *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, Milano 2007.

⁹ J-F. Chauvard, *Scale di osservazione e inserimento degli stranieri nello spazio veneziano tra XVII e XVIII secolo*, in Calabi, Lanaro (a cura di), *cit.*, pp. 85-107.

¹⁰ Cfr. L. Fontaine, *Confiance et communauté: la réussite des réseaux de migrants dans l'Europe moderne*, in «Schweizerische Zeitschrift für Geschichte», vol. 49 (1999), pp. 4-15. La città ingentilisce e migliora i gusti, come già scrive alla fine del Seicento un Gianora di Leontica (cfr. F. C. Farra, Don G. Gallizia, *L'emigrazione dalla Val Blenio a Milano attraverso i secoli*, in 117-130, p. 126), comunità della valle di Blenio i cui facchini lavorano al passo della contrada di S. Clemente, vicino al Brolio.

¹¹ Cfr. S. Bianchi, *Nostalgia del gusto e gusto della memoria*, in «Storia delle Alpi», 2008/13, pp. 43-60.

come a Genova gli iscritti all'arte dei muratori sono rispettivamente Svizzeri o Spagnoli, in realtà lombardi della Valle d'Intelvi (Como)¹². Effettivamente a Torino le famiglie straniere che dominano i cantieri sabaudi provengono quasi esclusivamente dalle quattro pievi che compongono il baliaggio luganese, in particolare dalle località lacuali e dal Malcantone i cui mastri altrimenti esercitano nelle terre che si affacciano sul Baltico; diversamente gli svizzeri – genovesi provengono per la maggior parte dal Mendrisiotto, l'allora baliaggio meridionale dell'odierno Canton Ticino, di preferenza dall'antica pieve di Balerna¹³.

A Milano, invece, la peculiarità dell'appartenere ad un certo luogo d'origine è propria dei facchini, presenti secondo particolari privilegi, in piazze e tomboni dove il monopolio dei traffici è gestito magari dagli uomini di un solo villaggio di partenza o dalla comunità di valle, come risulta per gli uomini di Blenio che hanno il monopolio dei traffici al Broletto, un monopolio guadagnato attraverso la fedeltà alla capitale lombarda in tempi di calamità¹⁴. Proprio per le esigenze professionali, a differenza di quanto constatato per i maestri da muro, quartiere di residenza, chiesa di riferimento e luoghi di lavoro sono strettamente connessi, come si ricava da un'analisi comparata di documenti di diversa natura: registri parrocchiali "ticinesi", stati delle anime delle parrocchie milanesi, diatribe giudiziarie conservate in archivi patriziali o fra i carteggi della fabbrica del Duomo e dell'amministrazione comunale¹⁵.

Braccia di fatica

«Principio difficile a ritrovarsi è quello di sapere abbia origine il jus che divisamente pretende questa gente montana, che dicono facchini nei rispettivi spazii della città in servizio delli quali discende la medesima gente dalle sue ruppi [...] Può credersi venuta la ragione passiva di servire, e l'altra attiva da parte dei Cittadini d'esser serviti e con l'occasione poi di distribuirsi nei frequentati spazii per evitare la tumultuosa confusione in sé e rendere più comodo alla città il suo servizio, habbino gli uni sortito l'uno, habbino gli altri sortito l'altro spaziiato rispettivamente passo ponte e qualsiasi denominato sito ove stare».

Questa citazione, tratta da un memoriale del 1731, conservato presso l'archivio della Fabbrica del Duomo¹⁶, mette in luce l'interpretazione che viene data all'antica presenza di "genti rupestri" a Milano: l'indole di servire insita in questi lavoratori e il loro brulicare in precisi luoghi e spazi. La fabbrica del Duomo, istituzione che aveva il potere di dirimere le diatribe fra gli uomini di fatica¹⁷, stabiliva i confini operativi delle numerose comunità di facchini, spazi che erano anche i bacini di raccolta dell'elemosina, impegno gravoso, oggetto come si vedrà di tensione, che però esonerava questi uomini di fatica dal pagamento delle tasse personali. Tuttavia il vero privilegio all'interna della categoria non consisteva in concessioni specifiche, ma nell'ottenimento dell'esercizio privato in

¹² Rispettivamente M. V. Cattaneo, N. Ostorero, *L'Archivio della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi a Torino. Una fonte documentaria per cantieri e maestranze fra architettura e decorazione nel Piemonte sabauda*, Torino 2006; A. Di Raimondo, *Maestri muratori lombardi*, Genova 1974.

¹³ Secondo l'iscrizione all'arte della fine del Cinquecento, dominanti i migranti da Muggio e Cabbio.

¹⁴ I bleniesi si sono messi a disposizione quali monatti. Cfr. R. Ceschi, *Bleniesi Milanesi. Note sull'emigrazione di mestieri dalla Svizzera italiana*, in *Col bastone e la bisaccia per le strade d'Europa*, Bellinzona 1991, pp. 49-72. Archivio Storico Civico di Milano (in seguito ASCMi, Materie 362, 23. Lottigna, 3 novembre 1767, il Procuratore e Consiglio generale del Paese di Blenio «nel tempo del male contagioso nella Città di Milano, il nostro Gloriosissimo S. Carlo [...] volendo riparare a queste miserie, fece richiamare i nostri di Blenio come uomini più forti e meno timorosi del detto male, e come diocesani nel spirituale furono ripartiti in molte parti d'essa città amministrando assistenza adetti infetti, ecc.. ». Il documento inviato alle autorità milanesi è in difesa del monopolio al Broletto.

¹⁵ ASCMi, Materie, Località milanesi, Registri di popolazione, Famiglie; Archivio Storico della Diocesi di Milano (ASDMi), Visite Pastorali, Battesimi San Calimero; Archivio del patriziato di Anzonico, Archivio parrocchiale di Sobrio, Archivio della Veneranda Fabbrica del Duomo (in seguito AVFDMi), fondo Archivio storico (AS); Archivio di Stato di Milano / (ASMI), Atti di Governo, Popolazione, parte antica (p.a.)

¹⁶ AVFDMi, AS, 23/18.

¹⁷ L. Mocarelli, pp. 633-645.

alcuni nodi focali dei traffici e transiti cittadini. Infatti, a differenza dei criteri di retribuzione per i maestri da muro, pagati anche in relazione alla provenienza e alla località di lavoro, per i facchini salariati indipendentemente dal luogo d'origine, le tariffe per i servizi sono uguali per tutti e riguardano le distanze fra punti-chiave della città¹⁸. Altri elementi determinanti la professionalità e la possibilità di offrire determinate prestazioni erano invece i mezzi, l'uso del carro e del cavallo, che non erano sottintesi, ma privilegio di pochi. È un mondo variegato in cui interagiscono definiti ruoli di potere: il sciostraro, responsabile della piazza e figura di riferimento per le autorità, il facchino-cavallante che spesso fa il brentadore, facchini semplici che portano a spalla, poveri venditori di paglia e fieno, spesso anziani che non hanno più la forza fisica necessaria per poter trascinare pesi¹⁹. E inoltre nelle stesse vie e presso gli stessi tomboni, osti, bettolieri, cocchieri, scudieri, sellari, fruttaroli e marronari, i molteplici servizi praticati dagli uomini delle valli sopracenerine che hanno lasciato la loro terra per avventurarsi nella capitale lombarda²⁰.

Mete privilegiate dei migranti dalla Leventina e dalla valle di Blenio restano, durante tutto l'Antico Regime, Milano, Livorno, Genova, Firenze e Venezia²¹, dove cercare fortuna, anche se si tratta di una fortuna sofferta perché il guadagno si riduce a pochi soldi giornalieri, comunque sufficienti a motivare le partenze e gli investimenti delle vicinie che sostengono le spese per accaparrare le piazze migliori per i loro uomini.

La professione di facchino era caratterizzata dalla stagionalità dei beni trasportati che determinavano la vivacità della piazza milanese soprattutto nei mesi autunnali e invernali, quando alta era la domanda per le consegne di vino, di carbone e di legna, merci tipiche del periodo freddo, mentre nel periodo primaverile-estivo i traffici erano più contenuti e riguardavano prevalentemente cereali ed

¹⁸ ASCMi, Materie 258.24. 7 giugno 1535 "Meta dei salari"

Maestri da muro che lavorano a Mi e borghi da ½ marzo a ½ ottobre, con il vino solito	S 18	
Negli altri 5 mesi		S 14
A garzoni la metà		
Ai lavoratori appresso a detti maestri	S 10	
Negli altri 5 mesi		S 8
Maestri che lavorano in villa	S 15	
A garzoni la metà		
Negli altri 5 mesi		S 11
Lavoratori appresso	S 8	
Negli altri 5 mesi		S 7
Cappelletti nelli 7 mesi		S 11
Negli altri 5 mesi		S 8
Cavallanti dal fosso di Porta ticinese fino al Duomo e broletto nuovo per ogni cavalcata	S 2.6	
Dal fosso a Porta nuova e a Porta comasina		S 3
Dal fosso fino all'hostaria della Bolla	S 2	
Dal laghetto al Duomo		S 1
Brentadori dal fosso a Porta ticinese	S 2.6	
Da San Marco al broletto		S 2
Facchini dal fosso a Porta Ticinese		S 2
Da San Marco al broletto		S 1.6

¹⁹ AVFDMi, AS 23, 1730. Attestato di "bontà" dei poveri omini Sguiceri che abitano al ponte Vetro, dove vendono paglia e fieno. Sono quasi tutti fra i 75 e gli 85 anni.

²⁰ ASMi, Popolazione, p.a., 15. Aggiungere che c'è anche qualche serva ma che le donne non dovevano essere così poche, anzi

²¹ Nella città la presenza di facchini provenienti dai baliaggi svizzeri è attestata dal Cinquecento, mentre a Genova è documentata dal XV secolo (cfr. C. Orelli, *Facchini "ticinesi" nelle dogane di Livorno, Firenze e Genova. Alla conquista di un monopolio*, in *Seicento ritrovato. Presenze pittoriche "italiane" nella Lombardia Svizzera tra Cinquecento e Seicento*, Skira, pp. 25-53). Milano e Venezia in particolare sono le mete che ricorrono nelle tabelle compilate dai parroci nel 1797 (Archivio di Stato del Canton Ticino (ASTi), Diversi 1625, Ruolo militare per il baliaggio di Leventina). L'esclusiva fedeltà alla capitale lombarda è ancora più evidente per i bleniesi, i Brugnioni. Nel 1743, infatti, degli 815 assenti, 530 sono a Milano, in R. Ceschi, *Bleniesi Milanesi*, p. 53.

acqua. Ma c'è anche chi riesce a migliorare il proprio status socioeconomico, grazie ad una pluriattività emancipante, scegliendo di risiedere definitivamente a Milano. Restare consente di accedere alla cittadinanza, che a sua volta permette di esercitare il mestiere in qualsiasi spazio urbano²², e restare significa anche rappresentare la propria vicinia nei patteggiamenti e difendere in loco gli interessi di comunità, come risulta negli atti della controversia più duratura in materia di appalti²³.

Stabiliti nei pressi delle sostre, dei passi e dei tomboni, ovvero gli approdi lungo i navigli, le diverse centinaia di migranti della Svizzera italiana che dovevano condividere il lavoro con i rivali provenienti dalla Val Cannobina, dal lago Maggiore, dalla Valtellina e dalla Bergamasca, avevano saputo costruire una rete di transiti speculare alle loro terre d'origine, così che facchini di Blenio erano espressamente al Broletto, altri della Leventina arroccati presso Porta Romana piuttosto che intorno a Porta Orientale fra la Crocetta e il Leone. Una così alta presenza è la prova di un forte legame tra la capitale del Ducato ed un contado che va oltre la sua dimensione giurisdizionale permeando le valli superiori, per cui la diversificata offerta lavorativa della vita urbana risultava una forte attrattiva per il mondo alpino e prealpino, che forniva forza lavoro assorbita in particolare dal settore dei servizi e dall'edilizia.

Inoltre i facchini erano un'importante risorsa in caso di calamità: avevano soccorso gli appestati durante l'infuriare del morbo nel 1576, quando Carlo Borromeo si era appellato agli uomini della comunità di Blenio per «[somministrare] assistenza a detti infetti», incombenza ricambiata con l'autorizzazione a poter esercitare in termini di monopolio l'attività di brentadori e portatori al Broletto²⁴. Altrimenti erano tenuti, in forza delle grida governative, a prestare servizio in qualità di pompieri, per cui armati di «[loro] brenta e una secchia» ogni notte vegliavano a che non divampasse un incendio nel palazzo del governatore²⁵ e dovevano garantire una sorta di picchetto, come gli odierni vigili del fuoco, per ogni porta e piazza cittadina²⁶. In inverno, invece, dovevano concorrere a rompere il ghiaccio dei canali.

Ma soprattutto agivano come veri e propri intermediari negli scambi tra mercanti e venditori al minuto, un ruolo al limite della legalità²⁷, tale da richiamare l'attenzione delle autorità spagnole che tentano, senza molta fortuna, di disciplinarlo. All'interno di questi rapporti di forza si venivano a creare vere e proprie gerarchie con famiglie emergenti che fra i migranti di Sobrio, sono i Defanti, i Cappuccetti e gli stessi Sobrio²⁸, ad Anzonico Bonfantino e compagni, famiglie che gestivano gli appalti e le loro comunità.

Nella capitale meneghina, infatti, le abitazioni spesso erano in prossimità di soste e tomboni, come in contrada San Calimero. I nuclei familiari più disagiati affollavano gli "stalli", grandi edifici a due o più piani dagli spazi angusti e dalle condizioni igieniche assai precarie distribuiti lungo le arterie urbane tanto centrali quanto periferiche. Qui si concentrava un'umanità dedita a molteplici pratiche lavorative. In contrada Laghetto - nella centralissima parrocchia di Santo Stefano, animata dalle numerose botteghe e osterie, e dalle operazioni di scarico del marmo e del carbone dai barconi

²² ASCMi, Famiglie 574. In merito alla concessione per le comunità di Anzonico e Rossura di esercitare presso Porta Orientale, l'atto conclude «però resta lecito che i nazionali possono esercitare ovunque».

²³ Archivio del Patriziato di Anzonico nr. 141. Memoriale del dibattimento per gli anni 1651-1663: «però havendo detto quistore così essequito et interpellato detti facchini d'Anzonico abitanti in Milano se essi volevano comperare dalla Camera la Raggione di redimere risservatasi come sopra et migliorare la conditione dell'istessa Camera, detti facchini dimandarono termine d'otto giorni ad avisare la loro Comunità ed buomini per deliberare».

²⁴ Vedi nota 14.

²⁵ Ibidem, Milano, 1° maggio 1599.

²⁶ È anche grazie a questi obblighi che si ha una documentazione specifica per ogni porta della città con i rispettivi rappresentanti. Cfr. L. Mocarrelli, *Braccia al servizio*, cit.

²⁷ C. Orelli, *I migranti nelle città d'Italia*, in R. Ceschi, *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona 2000, pp. 257-288, p. 260.

²⁸ In merito alle strategie migratorie del comune si veda S. Bianchi, M. Ferri, *Con le braccia e la bisaccia. Essere a Sobrio, essere di Sobrio e partir per il mondo*, in M. Bertogliati (a cura di), *Sobrio. Identità, risorse e percorsi di una comunità alpina*, Chironico-Sobrio 2013, pp. 153-182.

ormeggiati nel naviglio - ai numeri civici 4844, 4847 e 4850 risiedevano i carbonari Domenico e Agostino Ambrosini e il bettoliere Giovanni Maria Ambrosini. Nella popolare contrada di San Calimero, nell'omonima parrocchia, avevano invece dimora i facchini Giovanni, Pietro e Andrea Defanti, Francesco Deina, Giovanni Gottardo, Antonio Sobrio e Giovanni Pedretti²⁹.

Alcune parrocchie milanesi presentavano una particolare concentrazione di leventinesi: si trattava di quella di Santo Stefano posta fra la commerciale Porta Romana e la più residenziale Porta Orientale che comprendente il corso di Porta Tosa³⁰, dei Cruciferi in Porta Ticinese, di San Nazario, San Satiro e San Calimero, tutte e tre in Porta Romana. Nella medesima parrocchia e spesso nella medesima contrada risiedevano migranti di una stessa vicinia, come dimostrano Giovanni e Pietro Defanti e Antonio Sobrio, tutti e tre esercitanti la professione di facchino. Sempre nella stessa parrocchia la presenza di altri compatrioti era consistente; altri abitavano in San Nazario, come Domenico Defanti che vi aveva avviato un'attività commerciale, altri in San Calimero i cui registri di battesimo confermano il bilocalismo di numero famiglie, strategia solitamente praticata dalle "fasce alte" del network migratorio³¹.

Il persistente legame con la capitale lombarda dalle molte opportunità si ritrova anche negli atti devozionale attraverso legati fatti in segno di riconoscenza verso santi e madonne che hanno vegliato sui loro destini. La Madonna di San Celso, il Cristo di San Marco, Santa Maria Beltrade, e soprattutto San Sigismondo (chiesa sita nel cortile della Basilica di Sant'Ambrogio), oltre ad altri luoghi pii compresi tra i confini delle porte dove questi uomini delle montagne avevano posto il loro domicilio fisso o provvisorio, sono i luoghi di preghiera che vengono ricordati nei rogiti testamentari, piccole offerte di devoti che non avrebbero più fatto ritorno alle valli.

Si abita dove si prega e si lavora, perché il controllo dei passi e dei tomboni è di fondamentale importanza tanto per chi lavorava a Milano quanto per chi restava in patria. Per i primi, si traduceva in un compenso sufficiente per sopravvivere in città dal momento che nel 1659 un facchino percepiva una paga giornaliera intorno ai 20 soldi³². Per i secondi un punto di riferimento utile per indirizzare chi si avventurava per la prima volta in una città.

A questo scopo si rivelavano decisivi l'operato di un mediatore, di un *sciostraro*³³ che agiva sulla pizza milanese per conto della comunità di appartenenza, e i canali diplomatici creatisi grazie alla fedeltà e ai servizi di volta in volta resi ai passi cittadini, che potevano indurre il Regolatore del dazio a decretare il monopolio di facchini di una particolare regione. Non sempre tuttavia questi due fattori garantivano il successo della transazione: una rivalità bastava a compromettere l'intero operato.

Essere stranieri fra diritti e doveri: conflitti di compresenza

Prestare servizio come uomini di fatica era certo oneroso e la precarietà del lavoro non andava a facilitare le cose, per cui assicurarsi privilegi di gestione e organizzazione delle prestazioni era un obiettivo perseguito dalle numerose comunità presenti sulle piazze con peculiarità di luoghi e provenienze, distinti anche dai prodotti che entravano in Milano³⁴.

²⁹ ASMi, Atti di Governo, Popolazione p.a., 15, *Registro della popolazione di Milano*, 1795.

³⁰ E. Armelloni, *Casa, famiglia e professione nella Milano di fine '700: la parrocchia di s. Stefano Maggiore secondo lo status animarum del 1797*, in pp. 163-188, p. 167.

³¹ ASDMi, Battesimi, San Calimero.

³² Archivio del Patriziato di Anzonico nr. 141, 1651-1663.

³³ Nelle gerarchie professionali degli uomini di fatica il ruolo di *sciostraro* era il grado più alto cui poteva ambire l'umile facchino e il suo status parificato a quello di altri commercianti o negozianti (cfr. E. Armelloni, p. 187). Allo stesso modo la servitù aveva come figura di riferimento il *malossaro* che fungeva da intermediario fra i domestici e i fruitori dei loro servizi (cfr. ASCMi, Materie 342).

³⁴ ASCMi, Materie 632. Ad esempio al Verzere vige un'organizzazione per il trasporto e la vendita del pesce che fa capo ai facchini del Lago Maggiore (cfr. Elenco delle sigurtà redatto nel 1696).

A complicare le cose per la seconda metà del Seicento è inoltre la disinvoltura con cui gli amministratori della corona spagnola, sempre in cerca di soldi per le casse di stato, fanno mercato di ogni sorta di concessione, dai titoli nobiliari agli spazi commerciali. Per il primo Settecento invece le diatribe riguardano perlopiù l'impegno di raccolta delle elemosine per la fabbrica del Duomo, un impegno che corrisponde ad una sorta di riconoscimento di cittadinanza. Rifiutarsi di accettare l'onere della bussola significava essere privati del beneficio del passo e insieme l'essere esclusi dai privilegi di comunità, praticamente banditi dal mercato del lavoro³⁵.

A ciò si aggiungevano i fattori di crisi determinati dalle logiche della domanda e dell'offerta, quando l'esuberanza di braccia rischiava di compromettere equilibri secolari. Gli esempi che seguono intendono dare voce alle ricordate ragioni delle "rabbiose controversie fra i brentadori"³⁶ che duravano anni. Il primo riguarda quanto accade nel 1651, quando i facchini delle tre comunità di Anzonico³⁷, Sobrio e Cavagnano, che fino a quel momento avevano lavorato insieme, si ritrovano divisi da una annosa vertenza nata dal tentativo, da parte di quelli di Sobrio e di Cavagnano, di scavalcare i conterranei di Anzonico nell'assicurarsi «*la ragione di servire nelli tomboni, e sostre del Dazio della Mercanzia*» di Milano³⁸. L'azione intrapresa da Sobrio e Cavagnano, previo esborso di una forte somma di denaro per accaparrarsi le piazze, accompagnata da maldicenze, «*mera calunnia*»³⁹ ai danni di Anzonico, viene presa in esame dalle competenti autorità milanesi che nel settembre 1663 ricompongono la vertenza riconoscendo alle tre comunità le «*raggioni et facultà d'esercire l'arte del facchino con il carro e il cavallo [...] sino in perpetuo*»⁴⁰. Ma non sono solo i Leventinesi a rivendicare il diritto di accaparrarsi la piazza. I Bergamaschi fanno ricorso contro questa attribuzione avvenuta con un'asta irregolare; anzi rialzano la posta, già consistente perché quelli di Anzonico hanno offerto ben 9000 lire. Ma il danno ormai è fatto, anche se lede gli interessi delle casse di stato. Però è difficile fare retromarcia perché si è di fronte a «*uomini già abbonati da moltissimi anni in qua, Sudditi Svizzeri, quali nelle presenti congiunture stima il Tribunale da tenersi ben affetti, là dove li altri da introdursi sono persone nuove del dominio dello Stato di Venezia e forsi non confidenti alli impresarij*»⁴¹.

La felice decisione ha l'effetto di tutelare i leventinesi, in quanto svizzeri, dalla concorrenza portata da altri *omen de fatiga*, ma altresì da altri attinenti della Leventina intenzionati a praticare l'arte del facchino nello stesso luogo, come tentano senza successo i fratelli Dazzoni di Chironico⁴².

La controversia non si esaurirà con la risoluzione adottata dalla Regia Camera, ma avrà anche dei riflessi nella valle natia, prova dell'importanza che rivestiva per la popolazione locale il lavoro nella città. Il governo urano, considerata con viva preoccupazione la rivalità che divideva le popolazioni a lui soggette, interviene richiamando i contendenti a porre rapidamente fine alla lite onde evitare ripercussioni negative. Forte era il timore dei magistrati di Altdorf dell'eventuale perdita dei diritti goduti dalle comunità sulle sostre di Viarenna, di San Marco e di Porta Romana, dove da tempo immemore detenevano specifici privilegi e dove di solito risiedevano.

Altra interessante lettura del principio di appartenenza è data dal contrasto fra i facchini di Corzoneso e del limitrofo comune di Leontica in Valle di Blenio, entrambi attivi al passo della contrada di San Clemente, vicino al Brolio, tenuti alternativamente ad occuparsi della raccolta delle offerte. La vertenza scoppia la vigilia della festa della Purificazione quando Carlo Domenico Veglio

³⁵ È quanto accade a Carlo De Maria che per non prendersi a carico la bussola, scappa perdendo ogni diritto. Per rimediare si fa sostituire da un compaesano ottenendo d'essere riammesso (AVFDMi, 23, maggio 1730).

³⁶ AVFDMi, 23, definizione delle autorità in merito alle diatribe sorte fra le comunità della val Leventina (1704-1731).

³⁷ Anzonico fu al centro di un'altra vertenza con i comuni di Rossura, Chiggiogna, Calonico, che lavoravano al passo del Leone, per la bussola che spettava alla Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano (ASCMi, Materie, 362/32, Milano, 13 aprile 1736).

³⁸ Archivio del Patriziato di Anzonico nr. 141, 1651-1663.

³⁹ Ibidem.

⁴⁰ Ibidem.

⁴¹ Ibidem, 12 dicembre 1662.

⁴² Archivio del Patriziato di Anzonico nr. 162, Milano, 16 dicembre 1680.

di Corzoneso, che anche quelli di Leontica rivendicano fra i vicini, eletto bussolario, rifiuta l'incarico proclamandosi solo di Corzoneso. Il dilemma viene sottoposto ai Signori Svizzeri gli unici che possono pronunciarsi in materia. La sentenza che ne segue contiene l'essenza di principi che regola l'appartenenza di comunità aldilà del luogo di attinenza, ovvero Corzoneso. A Leontica, sostengono i governati, vi sono altri abitanti non Originari, ma questi non godono di un palmo di terreno comunale, mentre il Veglio non solo gode di pascoli ma anche della quota comune che spetta ai veri terrieri. Vi abita con la famiglia per molti mesi. Contribuisce alle spese per incendi e per mantenere allestiti i fucili, le spade e gli uomini in guerra. Ha voce attiva e passiva in Consiglio e quindi *«la famiglia Veglia non solo è vicina come asserisce la Parte, ma è Vera e Reale Vicina con tutte le Circostanze come sono li veri Terrieri originari di Leontica»*⁴³.

Anche i brentadori del passo del Leone e quelli della Croce tutti di Porta Orientale, i primi di Calonico e Rossura, i secondi tutti di Anzonico, trascinano per anni fra risse e insulti i loro diverbi che riguardano le sfere di influenza, ovvero i confini del loro operare rispetto a Porta Orientale dove vivono i benestanti, e il sofferto dovere di racimolare soldi per la Fabbrica. In breve, un anno tocca ad Anzonico e i due anni seguenti a quelli del Leone, regola stabilita quando i facchini di Anzonico, prima di vendere la piazza ai genovesi, gestivano anche il luogo di Viarenna. Ora sono tutti a Porta Orientale, sono più numerosi e veloci di mano. Il danno alle due comunità del Leone è su tutti i fronti e li porta a rivolgere la supplica di rito al Vicario di Provvisione *«mentre tal ricerca si è una perdita di tempo così grande che li riducono in stato di non potersi guadagnare il vitto, come anche quelle poche poste de Cavaglieri (che avevano li supplicandi) da servire le furono da suddetti brentadori della Croce levate»*⁴⁴; inoltre a suo tempo, nel 1680, quando quelli della Crocetta avevano avuto dissidi con altra gente, i compatrioti del Leone li avevano sostenuti. Si ripete dunque la stessa logica: uniti contro un nemico comune, rivali quando il pericolo cessa. E il pericolo può essere rappresentato dall'indigenza degli altri che porta queste comunità pressoché monolitiche a cercare protezione nella "patria", come avviene nel 1767, quando il monopolio che hanno i Bleniesi al Broletto è *«turbato dagli uomini licenziati dai prestini»* che li insultano li provocano, *«commettono latrocini»* fra i venditori e introducono gente di ogni sorta nelle piazze. Ne sono testimoni gli abitanti del quartiere che parlano dei bleniesi dicendoli i nostri Svizzeri diocesani, che fanno da sempre i portatori; ne seguirà un editto, nel 1769, al fine di impedire disordini e confusioni, ordinanza che sommessamente continua a garantire l'oramai atavico monopolio⁴⁵.

Difendere l'identità pur nell'integrazione: una riflessione di sintesi

Volontà di integrazione e desiderio di tornare accomunano gli intenti di molti che hanno pianificato di partire. In questa progettualità, che spesso è frutto di condivise scelte familiari, l'assenza dalla patria assume significati diversi e dipende da contingenze di diversa natura: la professione esercitata, lo stato civile, la religione praticata, la lontananza della meta, il grado di responsabilità assunto nella famiglia, le condizioni poste dalla patria d'adozione e quelle interagenti fra i governi.

Nel gioco di forza dei fattori di attrazione e di spinta anche gli elementi motivanti le partenze sono la chiave per capire le scelte: il trend economico favorevole, il grado di accoglienza e l'esercizio di privilegi di corporazione, il contesto socioculturale, e così vai. Il condividere la parlata, la religione e il rito tanto da far dire ai milanesi a proposito dei facchini «i nostri Svizzeri diocesani», non di rado

⁴³ AVFDMi, AS, 24, fac. 29. Degli 11 punti dimostrativi si sono sintetizzati i principi più significativi, citando fedelmente la conclusione.

⁴⁴ AVFDMi, AS, 23, carteggio 1704-1731.

⁴⁵ ASCMI, Materie 362.

inducono le spose a raggiungere i mariti⁴⁶. Poi, da queste famiglie ricongiunte nascono figli “cittadini” con molte più opportunità di costruirsi un avvenire, una carriera, come avviene nella Milano di primo Ottocento per Tommaso Giandèini di Sobrio, divenuto cantiniere dell’Ospedale Maggiore, che ha capitalizzato i suoi risparmi comperando uno stabile e che per difendere i suoi interessi è pronto a farsi austriaco rinunciando alla cittadinanza svizzera⁴⁷. Di fatto, come per le ragioni che spingono a partire e che determinano la ciclicità delle assenze, anche la decisione di non rimpatriare sottintende una serie di presupposti che sedimentano e si influenzano vicendevolmente: il successo professionale, gli investimenti attraverso acquisti, talvolta la scelta di una compagna del luogo, l’acquisizione della cittadinanza. Il divenire cittadini, condizione ottenibile grazie alle proprie doti morali sostenute da proprietà materiali, e che il matrimonio può favorire⁴⁸, è la garanzia per accedere alle cariche pubbliche e per esercitare il proprio mestiere senza discriminazioni⁴⁹. Riuscita sociale e integrazione vanno di pari passo, perché facilitano il rapporto d’autonomia rispetto alle proprie “radici”, ma non per questo le annullano, come dimostrano le riflessioni presenti negli scambi epistolari dell’aristocrazia dell’emigrazione, che ben sintetizzano le molte sfaccettature del sofferto rapporto identitario; per i ceti più umili è il non detto che affiora fra le righe di accordi fra stati, in gride e in editti che richiamano ad una patria comune quando il bisogno supera gli interessi specifici di comunità.

⁴⁶ Cfr. S. Bianchi, *Donne che seguono i mariti*, in «Percorsi di ricerca» 2012/4, pp. 15-21.

⁴⁷ Cfr. S. Bianchi, M. Ferri, *Con le braccia e la bisaccia*, p. 175.

⁴⁸ Non è sempre una regola come dimostra la situazione dei facchini alla Dogana di Livorno che non possono avere la moglie appresso e neppure possono sposare una donna del luogo. (C. Orelli, *I migranti* p. 272).

⁴⁹ Si vedano G. Angelozzi, C. Casanova, *Diventare cittadini. La cittadinanza ex privilegio a Bologna (secoli 16.-18.)*, Bologna 2000; L. Molà, R. C. Muller, *Esser straniero a Venezia nel tardo Medioevo: accoglienza e rifiuto nei privilegi di cittadinanza e nelle sentenze criminali*, in Cavaciocchi (nota 2), pp. 839-849.